

# RASSEGNA STAMPA



Scoperte e restauri

# Anfo, a Sant'Antonio del Castér Ercole diventa martire cristiano

Chi sono



● Sant'Antonio de Castér ad Anfo (foto sopra) è una piccola chiesa edificata fra il XIV e il XV secolo a nord dell'abitato di Anfo, su un dosso isolato nei pressi dell'inizio della strada per Bagolino. È decorata da affreschi attribuiti a fra' Giocondo o al suo allievo Zenale da Verona. Autore

dei restauri da poco conclusi e delle nuove attribuzioni a Romeo Seccamani (foto in alto) anfone doc e restauratore di lunghissima esperienza

di Costanzo Gatta

**S**ant'Antonio de Castér, ad Anfo, ha 5 custodi. Non sacristi, ma appassionati che promettono di dare visibilità al minuscolo tempio edificato fra il XIV ed il XV secolo. Importanti dipinti murali — forse di Fra Giocondo o dell'allievo Liberale da Verona — meritano d'essere conosciuti. «È tempo che Sant'Antonio abbia la notorietà che merita — si sono detti ad Anfo — Trovati i denari, scelto il restauratore di chiara fama, rifioriti gli affreschi, occorre far conoscere il gioiello salvato».

E dal cappello a cilindro sono usciti i tutori, devoti come Templari, più zelanti delle guardie svizzere. Un'idea semplice, da importare, per tenere aperte chiesette ricche di tesori oggi dimenticate.

I dipinti provano che, in tempi lontanissimi, arte e spiritualità si esprimevano pure in angoli sperduti. E Sant'Antonio sorge su un dosso isolato a monte della via che costeggia l'Eridio. Il recupero è opera di Romeo Seccamani, restauratore ben noto. Nato ad Anfo e devoto della chiesetta dimenticata, ha amorevolmente curato gli affreschi legati alla vita del santo abate, la Crocifissione e gli evangelisti. Temi pittorici, questi, fondamentali negli an-

ni in cui fu posta la prima pietra del tempio.

Seccamani spiega: «Già nel secolo XIV il tempio rivestiva un importante significato cristiano». Cosa lo prova? «Notiamo dai pochi frammenti ancora conservati di quell'epoca, che gli episodi sacri furono eseguiti da pennelli intinti e guidati da avvincente poesia pittorica avanzata».

Come rileggesse il passato il restauratore aggiunge: «Nei primi decenni del secolo XV questo luogo di culto fu ampliato e arricchito di due formidabili cicli pittorici, pensati e



Vele

I quattro evangelisti, Matteo, Marco, Luca e Giovanni, sono le figure principali nello specchio delle vele della volta della chiesa di Sant'Antonio de Castér

proposti non solo per istruire con immagini la gente comune che non sapeva leggere, ma per approfondire singolari argomenti storico-dottrinali della cristianità, condensati e annodati sul tema del Sacrificio».

In Sant'Antonio de Castér è argomentato il messaggio di Cristo per la redenzione dell'uomo. Spiega il maestro: «Il cardine è la raffigurazione del

al sacrificio quale mezzo di espiazione dei peccati».

Ercole suscita curiosità in chi lo ascolta. Seccamani spiega: «Lo straordinario abbinamento tra Ercole e i martiri cristiani sul tema del potere salvifico del sacrificio fu certamente proposto da una mente acuta ed

esperta. Ad esempio Fra' Giocondo. In quegli anni partecipò ad Albano agli scavi del tempio dedicato all'eroe greco. Forse conosceva un'antica leggenda bresciana secondo la quale Ercole aveva affrontato l'immane fatica contro l'Idra proprio qui sull'Eridio». Così scrisse Malvezzi nella Storia di Brescia nel 1412. Seccamani chiarisce la leggenda: «Ercole è condanna-

## Custodi

## Ecco i soci fondatori

**S**oci fondatori dei Custodi di S. Antonio de Castér in Summo sono don Marco Pellizzari, Armido Quadri (presidente), Alberto Vaglia (vicepresidente), Gian Carlo Melzani (segretario), Matteo Rizzonelli, Romeo Seccamani, Pierdomenico Taramelli (Consiglieri)

to a errare e a compiere sovrane fatiche per espriare l'immondo delitto dell'uccisione dei propri figli».

Veniamo al recupero. «Il restauro s'è rivelato più problematico e più laborioso del previsto. Molte le parti abrase e mancanti e in uno stato conservativo molto degradato. Laboriosa poi la fase di rimozione degli scialbi antichi cristallizzati che non erano stati rimossi all'atto del recupero degli affreschi avvenuto nel secolo scorso». Ora il gioiello brilla. Ai custodi far sì che non resti chiuso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## S. Giuseppe, affreschi a rischio Per ora la ricostruzione grafica

In attesa di trovare gli sponsor l'iniziativa di Fondazione Civiltà bresciana

Un pezzo di Brescia svanisce. Che vergogna se un forestiero entra nel secondo chiostro di San Giuseppe. Vien da piangere a vedere come è ridotto. Ogni anno che passa gli affreschi che occupano tutte le pareti appaiono sempre più scoloriti e sgretolati. Se quanto prima non ci verrà messa mano questi dipinti andranno perduti. La muffa, i sali riaffiorati, l'intonaco saltato per via dell'umidità, lo smog nell'aria, l'incuria del tempo e dell'uomo hanno compromesso le opere d'arte. Ci sono ancora alcune possibilità di salvare il salvabile. Basta che si intervenga prima possibile e non alle calende greche.

Il secondo chiostro, detto anche della sacrestia o di San Bernardino, affascina per l'eleganza e l'armonia delle linee. Costruito nell'arco di due anni, a partire dal 1530, ha al centro un piccolo giardino arricchito da una elegante fontana ottagonale, di semplice pietra. Il perimetro è lastricato da pietre tombali lavorate. Vengono da Sant'Apollonio, ai piedi dei Ronchi. Recuperate dopo la demolizione della basilica. Alle pareti, a fresco, si vedono a mala pena scene della vita di San Bernardino da Siena (1380-1444) racchiuso in 29 lunette. 15 vennero dipinte da Antonio e Francesco De Calderis, due fratelli frati,



Opere Sono a rischio se non si interviene in fretta con un restauro

12 dal Gandino e le rimanenti - forse - da Luca Mombello. Un tempo dovevano essere un trionfo di colori.

Sotto le lunette, in 35 riquadri, sono rappresentati tutti i conventi dei Minori osservanti dislocati nella «Provincia bresciana» decretata da Papa Sisto IV vent'anni prima della scoperta dell'America. Teste di santi francescani completano i vuoti fra i riquadri.

Nella speranza che un'istituzione voglia salvare questo gioiello, gli Amici di Fondazione Civiltà bresciana, domenica, hanno varato una loro iniziativa. Faranno cono-

scere alla città i conventi affrescati. Come? Con una ricostruzione grafica, al computer. Lo strumento permette di completare i frammenti mancanti rendere vivi i colori originali, senza alterarli. Operazione certissima ma non impossibile. Conclusi i lavori di recupero digitale, Fondazione offrirà le immagini in un libro completato dalla storia di ognuno dei conventi. Per questo, hanno già avviato contatti con esperti delle varie località ai quali affidare la stesura dei testi con notizie storico artistiche di quei conventi. L'operazione coinvolgerà studiosi

di più province. I Minori osservanti, oltre al convento di San Giuseppe, ne avevano altri 15 nell'attuale provincia bresciana, 10 nella bergamasca. I rimanenti erano sparsi fra il mantovano, il cremonese e la provincia di Verona.

L'assemblea degli Amici ha accolto con vero entusiasmo il progetto illustrato dal presidente Alberto Vaglia. E da ieri hanno convocato i fotografi davanti ai riquadri. Uno dopo l'altro finiranno sotto la lente degli esperti per la ricostruzione grafica.

«Intendiamo conservare la memoria di questi conventi — spiega Alberto Vaglia — Hanno una storia di molti secoli che è inserita nel nostro territorio. Un passato da non dimenticare. Quello che possiamo fare, con le nostre forze, è solo riconsegnare gli affreschi, in digitale, su un libro divulgativo, ma a carattere scientifico». Vaglia esita, forse per scarsità di risorse, a dichiarare lo scopo principale dell'operazione. Poi, a provocarlo, si confida: «Abbiamo l'ambizione di fornire uno stimolo perché si possa arrivare a un restauro totale». Sappiamo anche che questa, per ora, è l'ipotesi alquanto utopistica. Però la speranza, come si dice, deve essere l'ultima a morire».

Costanzo Gatta



San Giuseppe Il chiostro con le lunette affrescate

Sotto le lunette di S. Bernardino

### I trentacinque conventi della «Provincia Bresciana»

Sotto le lunette di S. Bernardino, intercalati da teste di santi e beati francescani, sono affrescati in piccoli quadri topografici i 35 conventi che componevano la «Provincia bresciana», per ogni quadretto la data di fondazione dei conventi Essi sono: convento di Brescia-S. Giuseppe, Iseo, Isola di Garda, Aguzzano d'Orzinuovi, Asola, Pralboino, Chiari, Quinzano, Erbusco, Borno, Salò, Orzinuovi, Ghedi, Lonato, Gavardo, Peschiera, Castiglione delle Stiviere, Isola d'Isco, Gardone Val Trompia, Crema, Pianengo, Bressanoro, Robecco d'Oglio, Calvatone, Rivarolo, Isola Dovara, Bergamo, Lovere-S. Maurizio, Gandino, Martinengo, Endine, Alzano, Lovere-S. Maria, Baccanello, Villa d'Ogna. (c.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Conferenza con concerto



# Viaggio nella storia alla riscoperta delle campane

**I**l campanaro deve aggiornarsi. Ormai non fatica più a tirar la fune, ma che tristezza se pigia bottoni per mandare impulsi elettrici al batocchio dei sacri bronzi. Regalano suoni poco affascinanti perché identici quanto a intensità. Vince l'economia, ma il richiamo dei fedeli alle funzione ha perso la dolcezza del passato. Consoliamoci: c'è di peggio. Il suono diventa addirittura fastidioso se un parroco squattrinato deve arrangiarsi con i dischi e piazzare trombe da comizio anziché il castello delle campane. Allora la memoria torna alla figura di don Camillo nella Brescello di Guareschi. Pare di rivederlo mentre con foga tira le funi per far rabbia al Peppone o mentre sembra accarezzarle volendo, con un suono lieve, accompagnare un giovane nel suo ultimo viaggio. Ma questo è altro discorso, se vogliamo barbaro pretesto per un amarcord sulle campane — a Brescia i primi ritocchi li regalò nel XIII secolo la campana-militum della Tor del pegol — è la conferenza seguita da un concerto di campanine promossa da fondazione Civiltà bresciana. Relatore Luca Fiocchi. Tema: «Alla riscoperta della tradizione del suono delle campane». Un modo antico può salvarci dagli scempi sonori. Fiocchi insegna spagnolo in Cattolica e per passione è ricercatore di musica tradizionale e membro della commissione tecnica per le campane della curia bergamasca. Presiede poi la Federazione campanari orobici che mira a rivitalizzare il suono manuale del 1700. Non è una sinecura la sua. Palazzolo sull'Oglio doveva ripristinare la tastiera per il suono manuale delle campane sulla torre del popolo. Problema risolto. Le elementari di Pavone Mella chiedevano corsi per campanile. Un successo. Bagolino desiderava una scuola di campane. Gettate le basi. Fiocchi era poi a Barghe, dove le campane sono state restaurate con un doppio sistema sia elettrico che a mano.

Nell'attività non mancano i concerti di campanine: Vestone, Pertiche. Paspardo, Berzo inferiore, Paitone. Parallelamente ha fatto studi di musica tradizionale. Ma le campane gli sono tante entrate nel cuore da portarlo alla ricerca dei sistemi di suono e dell'antico repertorio. L'elettrificazione massiccia, da decenni, ha messo in crisi il suono manuale delle campane. Un tempo le corde scendevano fino alla base del campanile e nella cella campanaria erano alloggiate le tastiere. Qui il campanaro disponeva di una tastiera e a pugni moveva i tiranti legati ai bronzi. Anticamente era detto «suono d'allegrezza», più avanti a carillon o tastiera. Tornare all'antico: questo il messaggio.

I futuri campanari cominciano ad esercitarsi con le campanine, strumento preparatorio. Sono risuonatori in vetro, metallo e ottone che i campanari impiegano per provare in casa. Non siamo in Inghilterra dove il campanaro si può esercitare anche per tre ore sul campanile. In fondazione verrà proposto un concerto con la collaborazione di Massimo Ziliani campanaro e costruttore di strumenti e del giovane Davide Zanela, apprendista. Tutto un mondo da scoprire: piacerà ai bresciani che da sempre amano il suono dei bronzi. Brescia, in tempo di guerra, soffrì per la requisizione delle campane. Molti piansero pensando che sarebbero state gettate nel crogiuolo per farne cannoni. Per fortuna il saccheggio fu limitato. Poco più di 500 ne vennero calate dai campanili della provincia: un niente rispetto ad altre città. Ma tanto bastò per far arrabbiare il popolo. Cominciò a circolare una diceria: «Campana per terra finita la guerra». E quel finita stava per perduta.

**Costanzo Gatta**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bruno Bossini

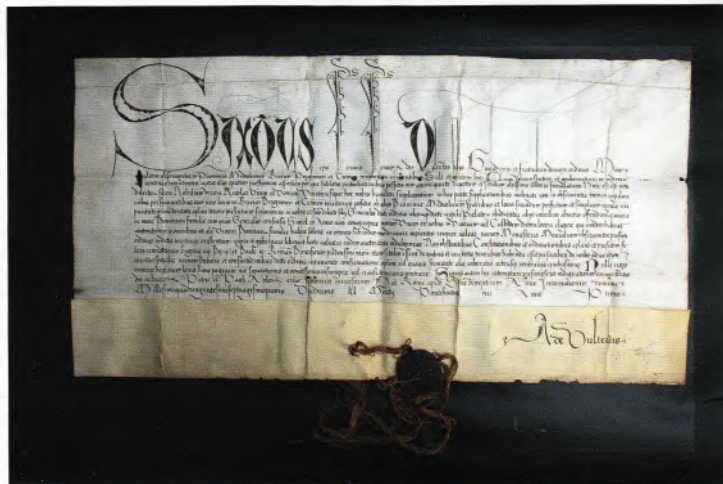
## San Giuseppe Gli affreschi del secondo chiostro



**T**utti i bresciani residenti in città conoscono la grandiosa e monumentale chiesa di San Giuseppe, situata a pochi passi dalla Loggia, con ingresso (un po' nascosto) all'inizio di via Santa Chiara e ricordano quindi i suoi tre chiostri cinquecenteschi.

Pochi però – se non coloro che passano sotto le crociere di questi ultimi (magari per salire alla Fondazione Civiltà Bresciana di don Fappani) – hanno avuto l'occasione di porre la loro attenzione agli affreschi parietali (ora erosi e consumati dal tempo) che li adornano e li arricchiscono di contenuti storici.

Si tratta di opere risalenti al secolo XVII eseguite da al-



Nella pagina precedente. Il chiostro di San Giuseppe e la Bolla papale di Sisto IV.  
In questa pagina. uno degli affreschi prima e dopo il restauro digitale.



cuni pittori francescani dello stesso convento di S. Giuseppe, quali i fratelli De Calderis e da altri artisti come Antonio Gandino e Luca Mombello.

Ma non è stato così per il dottor Vaglia, medico e val-sabbino doc (figlio dell'e-

simio professor Vaglia che tanto ha dato agli alunni del Tartaglia negli anni Sessanta, nonché nipote di quell'Italo che è stato indimenticabile pilastro della nostra categoria), che insieme a un gruppo di amici da almeno due anni si è messo in gioco

per far conoscere lo stato di degrado in cui si trovano gli affreschi e si è attivato per promuoverne la conservazione.

Dei 35 monasteri rappresentati nei riquadri affrescati nel secondo chiostro, sotto le lunette che illustrano la vita di

S. Bernardino da Siena, ben 18 sono sorti in territorio bresciano a seguito di una Bolla papale di Sisto IV che a Brescia e dintorni aveva individuato le località più idonee a favorire il risveglio della spiritualità francescana.

Ma come intervenire, in assenza delle cospicue risorse necessarie all'integrale restauro pittorico di queste opere dimenticate e sempre più a rischio di totale deterioramento? E come interessare associazioni culturali, privati o collegi professionali bresciani disposti a dare inizio a una campagna di sensibilizzazione che finalmente dia conoscenza e risalto a questo monumento che rappresenta tanta parte della storia, dell'arte e della cultura della nostra città?

La risposta degli Amici della Fondazione Civiltà Bresciana è quella di presentare, in un libro, un restauro digitale dei monasteri rappresentati nei riquadri. Un restauro che, attraverso una sorta di ripulitura e completamento "fotografici" ricostruisca, con la massima autenticità, i colori e il disegno dei 35 affreschi. La parte storica riguardante le origini e le vicende dei vari monasteri è realizzata con il contributo di studiosi della storia e dell'arte, nel confronto con antichi documenti e con le stampe già ritrovate e disponibili. Siamo di fronte a un qualcosa di irrealizzabile? Noi crediamo di no, perché la sensibilità dei bresciani anche questa volta non verrà meno. □

# Mario Rigoni Stern e quel cordone ombelicale che lo legava a Vestone

«Storie vestonesi» esce per Grafo: aneddoti e discorsi tra lo scrittore ed il paese «del cuore»

**Il libro**

Arcadio Rossi

■ Nessuno dei due era valsabino, ma le vicende della vita li legarono a Vestone, e ad una reciproca amicizia durata 25 anni.

Nel decennale della morte di Mario Rigoni Stern, il Comune di Vestone, il Gruppo Avis Valsabino e i gruppi alpini di Vestone e Nozza ricordano il grande scrittore di Asiago con un libro, «Storie vestonesi» (Grafo edizioni, 104 pagine, 10 euro), nel quale sono raccolti gli scritti pubblicati sui periodici locali e i testi di conferenze

tenute da Rigoni Stern a Vestone tra il 1974 e il 1992.

**Tempi.** Il libro, a cura di Giancarlo Marchesi, testimonia soprattutto la profonda amicizia nata nel 1974 tra Rigoni Stern e Felice Mazzi, il farmacista di Vestone, approdato in Valsabbia dal Veronese con l'intenzione di «fermarsi solo il tempo necessario a fare un po' di fortuna», e rimasto invece per tutta la vita.

Il libro sarà presentato sabato prossimo, 16 giugno, alle 17.30 a Vestone, nell'auditorium di via Glisenti intitolato proprio a Rigoni Stern. Interverrà Nunzia Vallini, direttore del Giornale di Brescia. Stefano Corsini leggerà alcuni testi, dedicati in gran parte agli alpini bresciani e alla loro tragica

epopea in Russia durante la Seconda guerra mondiale, alla quale Rigoni Stern aveva partecipato con il battaglione Vestone, raccontandola nel 1953 nel suo capolavoro, «Il sergente nella neve».

«Sergentmagliù ghe rivarem a baita» è la domanda ricorrente nel libro. In memoria dei tanti che non tornarono, ma anche per il legame inscindibile con i commilitoni vestonesi come lui sopravvissuti, Rigoni Stern non negò mai la sua presenza agli invasi di enti e associazioni valsabbine, trasmessi spesso dall'amico Mazzi.

«El Vistù mi è nel cuore come il mio paese e ha segnato la mia esistenza più di ogni altro luogo della terra», scrive l'11 settembre 1977 al farmacista in una lettera riprodotta nel libro, tassello di una fitta corrispondenza privata, archiviata con puntiglio da Mazzi (scorporato nel 1999) e messa generosamente dai familiari a disposizione del curatore.

L'occasione, in questo caso,

era il conferimento a Rigoni Stern della cittadinanza onoraria di Vestone, avvenuto il 2 ottobre 1977.

**Ammutolito.** Mazzi annotò che la grande emozione di quel giorno «impedì a Rigoni Stern di aprire bocca»: avrebbe consegnato all'amico il suo discorso di ringraziamento, nel quale ribadisce che «sono stati loro, i miei compagni a farmi muovere la mano per scrivere».

Nelle quattro parti del libro tornano i temi cari allo scrittore. La campagna di Russia è ricordata in una conferenza sulla battaglia di Kotovskij del 1° settembre 1942, e in dieci brevi racconti dei quali Rigoni Stern donò a Mazzi la prima stesura dattiloscritta, autorizzandolo a pubblicarli sui periodici valsabbini.

Del suo intimo rapporto con la natura, Rigoni Stern parlò ai vestonesi nel settembre 1989: quando usò «il sergente nella neve» racconta, «ogni lettore poté accorgersi come i ricordi del paese lontano, le montagne, i boschi, i prati fossero presenti quasi in ogni pagina, e di contrasto ai combattimenti, agli incendi, alla morte violenta e alla furia della guerra».

Commosso è il ricordo di Enrico Bracchi, il comandante del battaglione Vestone, scomparso nel 1973. Un testo del '92 è in memoria di «un grande amico», l'arciprete di Vestone mons. Angelo Pozzi. Uno, infine, è dedicato a Giuanin («Gioani» per gli alpini vestonesi), l'«antieroe pacifico» del «Sergente», diventato il simbolo del desiderio di pace di tanti soldati che «non tornarono a baita». //



Nel 1977, Rigoni Stern riceve la cittadinanza onoraria di Vestone



Con i reduci. Lo scrittore nel '74 con i commilitoni del «Vestone»

MOSTRA D'ARTE

## “MARIO RIGONI STERN E I SUOI ALPINI”

INAUGURAZIONE  
SABATO 16 GIUGNO ORE 16,00

LA MOSTRA TERMINERÀ DOMENICA 1 LUGLIO

ORARIO DI APERTURA:  
DAL LUNEDÌ AL SABATO DALLE 17,00 ALLE 19,00  
DOMENICA DALLE 10,00 ALLE 12,00 E  
DALLE 17,00 ALLE 19,00

SU APPUNTAMENTO TEL. 3292064021

SI RINGRAZIANO TUTTI COLORO CHE HANNO GENTILMENTE COLLABORATO ALL'INIZIATIVA

ESPONGONO

**LINO SANZENI**

PIERANGELO ARBOSTI  
PIER ROBERTO BASSI  
FULVIO BERIOLA  
VALERIO BETTA  
EUGENIO BUSI  
NEVIO DE LUCA  
EGIDIO DUINA  
ROBERTO FORMIGONI  
LAURA GASPARINI  
ADRIANO GRASSO CAPRIOLI  
DELIA LAZZARI  
CESARE PORTA  
ERNESTO ROVERSI

Inaugurazione  
sabato 16 giugno 2018, ore 16  
SALA MORONI

Salute dell'Amministrazione Comunale di Vestone  
Intervengono:  
Giancarlo Marchesi, *Centro Valsabino di Ricerche Storiche*  
Mariuccia Mascadri, *Dirigente volontario*  
Umberio Sbaraini, *già Longobardo dei Carabinieri*

Con il patrocinio di



COMUNE DI VESTONE





“Il sentinella”  
monumento Villaggio Scerco





SALA MORONI  
VIA MACINA  
VESTONE

## Il colera a Brescia nel 1836

di Giancarlo Marchesi

*Sarà presentato questo giovedì sera nella biblioteca civica di Vestone il libro di Alessandro Bertoli e Alberto Vaglia con un carteggio sull'epidemia di colera che nell'Ottocento sconvolse l'intera Europa e anche Brescia.*

**Sarà presentata** giovedì presso la sala conferenze della Biblioteca civica Vestonese, l'ultima fatica di Alberto Vaglia, medico specializzato in malattie infettive, figlio del compianto storico e letterato sabbino Ugo e di Alessandro Bertoli, avvocato penalista, appassionato ricercatore di preziose carte d'archivio, pubblicata sotto gli auspici della Fondazione Civiltà Bresciana, dal titolo «Brescia, 1836. Anno del colera nelle lettere di Gaetano Scandella», Ebs prin, pp. 141, 2017.

**Per l'occasione** intervengono gli storici Paolo Corsini, già sindaco di Brescia, e Alfredo Bonomi, in rappresentanza della Fondazione civiltà bresciana.

**Il colera** è stata una delle più tenute malattie pandemiche, tanto che pochi anni fa piegò Haiti e continua a essere un morbo largamente diffuso in molti altri Paesi in via di sviluppo.

**Se ai nostri giorni il colera** sparge lutti e desolazione nelle realtà dove la scarsa disponibilità d'acqua pulita rappresenta una questione con la quale misurarsi quotidianamente, nel primo Ottocento il terribile morbo imperversava in Italia. Fra il 1836 e il 1837 mise radici in tutti gli stati regionali dell'epoca: una grande paura si diffuse lungo la penisola, dal Piemonte al Lombardo-Veneto, dal Granducato di Toscana allo Stato Pontificio al Regno delle Due Sicilie.

**Nel 1836 l'intero Bresciano** fu colpito dal colera: il contagio cominciò a diffondersi nel mese di aprile e infierì per sette lunghi mesi, fino all'autunno. La malattia provocò un elevato numero di vittime: stando a dati raccolti da Willelmo Menis, medico provinciale dell'epoca, furono colpiti dal morbo oltre 20mila individui, mentre i decessi sfiorarono le 10mila unità. Se, come evidenziano queste statistiche, il territorio provinciale pagò un ingente tributo, la città di Brescia venne totalmente sconvolta dal colera, tanto da risultare una delle città del Lombardo-Veneto maggiormente falcidiata dall'epidemia, con oltre 1.600 morti.

**Non vi è dubbio** che, in periodi diversi, molto è stato scritto intorno all'epidemia di colera che nel 1836 investì la città di Brescia, e ora la letteratura relativa a quel terribile morbo si arricchisce di un nuovo, significativo contributo a cura di Alessandro Bertoli e Alberto Vaglia, che getta nuova luce sui fatti dell'epidemia che videro protagonisti i cittadini bresciani.

**Avvalendosi di un nutrito corpus** di preziose lettere che don Gaetano Scandella indirizzò a don Marco Antonio Udeschini, rinvenute dall'avvocato Bertoli sul mercato antiquario, gli autori focalizzano la loro attenzione sulla città di Brescia delineando, passo passo, l'evolversi dell'epidemia e dando un quadro della rete di assistenza predisposta dalla municipalità, relativamente pronta ad adottare precauzioni allo scopo di arginare il contagio. Ma non solo: grazie alla corrispondenza di Scandella sono messi efficacemente in luce edificanti episodi caratterizzati dalla profonda umanità dei protagonisti, come quelli che, ad esempio, videro in prima linea Paola Di Rosa, volontaria al lazzaretto e promotrice della compagnia delle Ospedaliere, poi Ancelle dalla Carità.

**Il volume di Vaglia e Bertoli** è arricchito da un'interessante prefazione di Paolo Corsini, già sindaco di Brescia ed ex senatore della Repubblica.



## Al Lazzaretto Nuovo le tracce bresciane de «i boni compagni»



Nel Tezon Grandò. Alcune tracce delle scritte al Lazzaretto Nuovo

### Il volume

La studiosa Francesca Malagnini ha raccolto scritte parietali dei facchini del 1500/1600

■ «Corendo l'anno 15(93) a dì 29 ginaro veni qua io con sete boni co(M)pagni a (sciorinare) le robe del gallion Somachio venudo da Napole de Romania (...). Civenne Antonio de Faustini et Anzolo Comenzolo e Pietro Cino e Isepo de Togni da Preselie et Tos da Nave».

Così scriveva Antonio Moro nella primavera di quello stesso anno sulla parete centrale, lato Est, del Tezon Grandò nell'isola veneziana del Lazzaretto Nuovo. Moro era componente di una squadra di facchini bresciani incaricata della disinfezione delle merci provenienti via mare dall'Oriente.

L'isola del Lazzaretto Nuovo rappresentava il fondamentale cordone sanitario messo a punto dalla Serenissima per isolare la città da pericolose epidemie. L'isola, posta nella laguna Nord, vicino a Sant'Erasmus, era adibita alla disinfezione delle merci e alla quarantena degli

equipaggi che giungevano a Venezia. Le sue strutture erano non solo impiegate per la contumacia di uomini e merci e per lo stoccaggio di queste ultime, ma funzionavano come lazzeretto durante le pestilenze.

**Testimonianze.** Frammenti di questa affascinante storia economico-sanitaria veneziana si possono ancor oggi osservare grazie alle scritte parietali presenti sull'isola, in particolare negli spazi del Tezon Grandò, il più imponente edificio esistente in laguna dopo le Corderie dell'Arsenale. Quelle scritte, eseguite in cocchiopesto dai facchini o da coloro che lavoravano o alloggiavano temporaneamente sull'isola, sono state interamen-

te raccolte nel volume di Francesca Malagnini «Il Lazzaretto Nuovo di Venezia. Le scritte parietali», edito nel 2017 da Franco Cesati e dalla sezione veneziana dell'Archeoclub, guidata da Girolamo Fazzini.

Il volume, recentemente presentato dall'autrice, docente di Linguistica italiana nell'Università per Stranieri di Perugia, nella sede della Fondazione Civiltà Bresciana, grazie all'interessamento dell'Associazione Amici della Civiltà Bresciana presieduta da Alberto Vaglia, riproduce e descrive per intero il corpus delle scritte parietali, per lo più frammentarie, cinque-seicentesche del Tezon Grandò. Marchi commerciali, simboli, racconti

di viaggio, disegni sono rappresentati sulle pareti, costituendo un insieme di grande fascino linguistico che getta nuova luce tanto sulla storia dei commerci marittimi quanto sul quella del raffinato sistema sanitario di Venezia.

Come ha evidenziato Francesca Malagnini - nel corso della presentazione del volume - si tratta di scritte semicolte che testimoniano l'affiorare dell'italiano, unito a tratti di italiano regionale e dialettale, veneziano e bresciano delle valli, uno dei luoghi di provenienza dei facchini.

**Il volume edito nel 2017 è stato presentato dalla sua autrice nella sede della Fondazione Civiltà Bresciana**

L'elemento di maggiore interesse è, per noi bresciani, rappresentato proprio dal fatto che gli autori delle scritte parietali provenivano, nella maggior parte dei casi, dalle nostre terre. Questi uomini, che vantavano una conoscenza della scrittura, erano ingaggiati per compiere lavori di facchinaggio nelle lagune: in decine di scritte si fa infatti riferimento ai luoghi di provenienza citando Nozza, Agosine, Bione, Provaglio, Binzago e Nave. Erano valligiani che prestavano in laguna un servizio delicato e di grande responsabilità (tenuto conto dell'ingente valore delle merci da trattare, come tessuti preziosi e spezie), grazie alla formazione di squadre di lavoro che si muovevano compatte. Non è infatti un caso che si definivano «i boni compagni». //

GIANCARLO MARCHESI

**BRESCIA OGGI**  
**15.10.2018**

**L'ESCURSIONE.** Una pedalata «soft» di 18 chilometri per assaporare il paesaggio verde della città tra San Bartolomeo e Mompiano

## Gli «Amici della bici» tra campagna e frutteti

Alla scoperta di due gioielli: l'azzaretto della parrocchia di via delle Gabbiane e casa museo del pittore Trainini

**Flavio Cammarota**

Valorizzare la presenza delle aree verdi in città. È l'obiettivo dell'associazione Amici della bici Fiab di Brescia, che ha organizzato un giro in bicicletta di 18 chilometri tra campagne e frutteti con andatura soft, per assaporare al meglio il paesaggio agrario tra la zona di san Bartolomeo e la zona ovest di Mompiano, non ancora intaccati dalla cementificazione.

Guidati per l'occasione da Dezio Paoletti di Fondazione civiltà bresciana onlus, i partecipanti hanno effettuato due soste di particolare livello culturale.

**LA PRIMA** in via Rampinelli, 12, a Mompiano dove ha sede la casa-museo del pittore Vittorio Trainini (1888-1969), che fu tra i più importanti artisti del Novecento bresciano.

Il figlio di Vittorio, Gianluigi, ha spiegato che anche se suo padre lavorò in tutta la provincia, in Piemonte, in Vaticano e in Svizzera, la sua base rimase sempre Mompiano: comprò infatti una casa seicentesca ampliandola e



La visita alla casa museo del pittore Vittorio Trainini

trasformandola in una villa battezzata col nome della moglie, Ines.

L'abitazione è un raro esempio di dimora artistica perfetta-

mente conservata: all'interno è stato mantenuto tutto l'arredo originale dei primi del Novecento, così come fu disegnato e realizzato dal pro-



La lezione del professor Alberto Vaglia sulla storia della peste

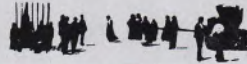
prietario. Al pian terreno la sala da pranzo è decorata con una serie di lunette ad affresco, nelle quali dei putti svolgono attività tipicamente bre-

sciane: alcuni vendemmiano, altri fanno la polenta, altri ancora lo spiedo. Al piano superiore le camere da letto sembrano dei piccoli scrigni

che custodiscono mobili disegnati, decorati ed intarsiati dall'artista in uno stile multiforme, che risente del Decò ma anche del simbolismo.

**PER LA SECONDA** sosta è stato scelto il lazzaretto della parrocchia di S. Bartolomeo di via delle Gabbiane, dove i partecipanti hanno assistito ad una lezione del presidente dell'associazione Amici Fondazione Civiltà Bresciana, Alberto Vaglia, sulla storia della peste passando in rassegna le diverse fasi storiche del morbo: dal 1300 passando per il 1478 attraverso le pagine del diario di Giacomo Melga, fino a quella del 1630 nota anche come peste manzoniana, perché venne ampiamente descritta da Alessandro Manzoni nel romanzo «I promessi sposi». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Montesuello 1866-2016

### Publicati gli "Atti" del 150°

di Alberto Vaglia

La Comunità Montana di Valle Sabbia nel 150° della battaglia di Monte Suello ed i fatti del 1866 in Valle Sabbia ha nominato un Comitato apposito. Il Comitato costituito da enti culturali e associazioni dell'alta Valle Sabbia, (Amici di S. Giacomo di Ponte Caffaro, Pro Loco di Anfo, "Habitare in terra", Associazione Capitolium, Centro Valsabbino di ricerche storiche), presieduto da Alfredo Bonomi, ha avuto modo di organizzare una serie di eventi che si sono succeduti da Bagolino a Brescia, comprendendo anche il vicino Trentino, e che si sono tenuti nei mesi di giugno, luglio e settembre del 2016. A sua volta il Comitato Valsabbino, nella realizzazione di questa iniziativa, ha chiamato a raccolta letterati e storici assai noti nell'ambiente culturale bresciano, e non solo, che si sono impegnati a scrivere i loro con-

tributi per fissare nella memoria un momento così importante per la storia del nostro Paese. Ed ecco allora che a distanza di due anni dalle celebrazioni della Battaglia è stato possibile arrivare alla pubblicazione di un libro con gli Atti dei vari convegni; e questo grazie ad un finanziamento offerto generosamente dagli Amici della Fondazione Civiltà Bresciana (AFCB).

Nei vari incontri e nelle varie rievocazioni è stato sottolineato ripetutamente che nel 1866 la Valle Sabbia partecipò da protagonista alla Terza Guerra di Indipendenza: il ceto dirigente locale – i Riccobelli, i Guarneri, gli Zanetti – si mise in gioco senza riserve per servire la causa dell'unità nazionale e della libertà.

Come ricorda nel suo saggio Giancarlo Marchesi, l'élite valsabbina prese contatto con i giovani patrioti

che affiancò Garibaldi nella conquista del Tirolo e che, nei decenni successivi, si

ritrovarono tra gli esponenti del ceto politico e sociale che guidò l'Italia liberale: i Pirelli, i Bertani, i Boito portarono in valle un clima nuovo che generò una forte voglia di libertà e di progresso. Pertanto l'esperienza del fronte garibaldino nella valle del Chiese, come puntualizza Alfredo Bonomi, ha favorito quell'incontro di esperienze umane diverse che sono state la radice del consolidarsi dell'animo e del carattere degli italiani di oggi: e questo è un dato indiscutibile e di grande valore storico ed umano.



## Cultura & Tempo libero

### Convegno Cattolica e Prefettura per la Grande Guerra

Lezione aperta a tutti (senza prenotazione) in Università Cattolica in via Trieste per ricordare la fine della Grande Guerra. Si tiene questa mattina

alle ore 10 in aula magna. Il titolo: "La prima guerra dell'ultimo secolo: Brescia tra storia e storiografia". L'iniziativa è curata dall'Università Cattolica in collaborazione con la Prefettura.

Nel corso della mattinata verranno presentate dagli autori alcune tra le pubblicazioni di

argomento bresciano sulla Prima Guerra mondiale edita dal 2014 in poi. Intervengono, dopo il saluto del Prefetto Annunziato Vardè e del prorettore Mario Taccolini, Rolando Anni, Emanuele Cerutti, Davide Sigurtà, Domenico Fava; Valentina Cristini, Deborah Del Barba, Giulia Franchini; Mauro

Abastanotti; Giuseppe Bonomi; Giampiero Corti. Il coordinamento scientifico è stato svolto da Rolando Anni, Giovanni Gregorini, Maria Paola Pasini, Riccardo Semeraro. Moderatore della mattinata Massimo Tedeschi, discusso da Paolo Corsini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Storia** Fondazione Civiltà Bresciana dedica alla Misericordia una mostra che si inaugura questa sera in Duomo

# «I Santoni» e gli altri generosi

Erano un gruppo di laici impegnati a favore dei più deboli: migliaia le iniziative

di Costanzo Gatta

Un pellicano, una colomba, un leone, un gallo: la storia di Brescia — la più edificante — sta tutta qua. Ad alcune povere donne del Carmine il pellicano della «Congrega di carità apostolica» portò la casa lasciata loro in punto di morte da tale Trivino, un modesto falegname. Accadeva nel 1575. E chissà prima e dopo quanti altri aiuti caritatevoli avrà lasciato al prossimo bisogno il nostro pellicano, simbolo di amore familiare.

Poiché dal bene nasce il bene, piace immaginare che in quella stessa casa, tre secoli dopo, Rosa Mirò o Angela Terinelli — ma sì, la fido Coppi cantata dal Canossi — abbiano curato decine di feriti di San Martino e Solferino. Gesto che valse loro il riconoscimento dell'Ateneo cittadino. In uno slancio di grande generosità bresciana anche le cantine ed i fondaci del Carmine divennero cor-

### Simbolo

Anche nel simbolo di Brescia, il leone rampante, spicca una scritta che rimanda alla carità



Secondo Brueghel il quadro «Le sette opere di misericordia» di Peter Brueghel il Giovane

sie d'ospedale, come le chiese a cominciare da San Giuseppe.

Dopo il pellicano ecco una colomba che tiene nel becco un ramoscello d'olivo. Volò sul vangelo di Luca. Sotto le zampe, due ceppi medioevali. Non è un rebus. Il disegno sintetizza tre antichi nosocomi: il Consorzio di Santo Spirito e i ricoveri di San Luca e di Santa Maria della Misericordia che seppero fondersi in un solo grande ospedale. Accadeva due anni prima della scoperta dell'America. Da allora soccorre il malato. Se la colomba della pace ed il testo di un evangelista sono simboli chiari, le manette rappresentano la pietà e l'assistenza

per i condannati a morte. Entro la cornice che racchiude il tutto campeggiano tre lettere: M.I.A. ovvero «Misericordia, inopiae Auxilium» (la misericordia sia d'aiuto alla miseria).

Il volo della colomba ci porta idealmente nella galleria principale degli Spedali Civili. Dai quadri alle colonne ci guardano compatte signore ed austeri signori. Sono i tanti bresciani che lasciarono sostanze e terreni al nosocomio. Meritano un grazie.

Grande, generosa, caritatevole Brescia. Ha curato uomini, donne, vecchi, bambini, preti e suore, sani e pazzi, appestati e rachitici. Persino gli incurabili. Agli

orfanelli ha badato Gerolamo Miani: le orfane hanno trovato diversi asili accoglienti. La via intitolata al Moretto è stata la strada del ricoveri e degli ospizi, a cominciare dall'antica Casa di Dio che ancora è approdo sicuro per gli anziani. E in contrada del Cavalletto, chi aveva fame trovava una minestra calda dalle sgrane Maggi. Altre cucine erano in piazzale Battisti volute dalla Croce Bianca e forse ai fornelli badavano le mogli dei barbellieri che soccorrevano i feriti della strada.

Del bene lo han fatto anche sodalizi che si crederrebbero nati per altri scopi. Ad esempio la Società dei concerti, ideata non so-

lo per far musica ma soprattutto per aiutare strumentisti in miseria.

Da sempre sotto il cielo di Brescia istituzioni e semplici cittadini soccorrono il prossimo. Abbiamo avuto "Chè del bè" (gente modesta), le "Beatine" (casalinghe silenziosamente portate all'assistenza privata), "Quelli del biscotto" (visitavano gli ammalati lasciando un dolce). Da qui il nome gentile affibbiato loro da Carlo Porta). Brescia può vantare "I Santoni", gruppo di laici d'intenso impegno sociale e caritativo: Clemente di Rosa, Antonio Valotti, Carlo Manziana, Cesare

Maria Noy, Giuseppe Porcelli.

Hanno agito per lo più singolarmente e la loro opera ha inciso nella società.

L'elenco dei benefattori è lunghissimo. Ed è bello che sotto lo stemma cittadino con il leone celeste rampante, una scritta ci ricordi anche in avvenire di essere costantemente caritatevoli: «Caritatem cum consista et observetur in aeternum».

A ben vedere sembra che i bresciani ogni giorno abbiano sentito la sveglia data dal gallo appollaiato sul campanile della chiesa di S. Faustino. Lo volle il vescovo Ramperto, per richiamare alla preghiera e alle opere di bene la città e i suoi abitanti. Messaggio arrivato.

Sulla Brescia che ha dato continui segni di misericordia, mons. Antonio Fappani — attivistissimo a 95 anni suonati — ha ideato una mostra. Si inaugura stasera alle 18 in Duomo vecchio e resta aperta fino al 4 novembre. Avvalendosi della preziosa collaborazione di Lucio Bregoli e di Clotilde Castelli. Infaticabile presenza in

### Galleria

Dai benefattori degli Speciali Civili al soccorso ai feriti di Solferino: tanti esempi di altruismo

"Fondazione Civiltà Bresciana" ha contenuto in no pannelli tutto ciò che di bello e di buono è accaduto nel corso dei secoli in casa nostra. Foto e stringate didascalie. Si parte dai primi timidi segnali di carità, fino all'esplosione con il cristianesimo. I pannelli ci ricordano santi e vescovi, umiliati ed eremiti, le diaconie e le fondazioni benedettine, le discipline e le confraternite. Un lavoro titanico di monsignore, di Bregoli e della Castelli. Oggi suona come un grazie ai tanti silenziosi benefattori. Proprio così: silenziosi. Perché il bene non fa mai rumore. E il rumore che non fa bene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Pannelli

La mostra organizzata dalla Fondazione Civiltà Bresciana dedicata alla Misericordia nel bresciano si inaugura stasera alle 18 in Duomo vecchio e resta aperta fino al 4 novembre. Avvalendosi della preziosa collaborazione di Lucio Bregoli e di Clotilde Castelli. Infaticabile presenza in "Fondazione Civiltà Bresciana", mons. Antonio Fappani ha contenuto in 110 pannelli tanti gesti di carità disinteressata compiuti in terra bresciana

# CULTURA & SPETTACOLI

cultura@gioaledibrescia.it

Il libro

Mercoledì in Loggia presentazione dello studio realizzato dalla Fondazione Civiltà Bresciana

## Nel chiostro di San Giuseppe ritrovati i conventi dei francescani

**Il restauro digitale degli affreschi che riproducono i 35 complessi monastici dipendenti da Brescia**

Enrico Mirani  
e.mirani@gioaledibrescia.it

**BRESCIA.** I conventi ritrovati. Chiese, chiostri, campanili orti e campi animati dai frati minori nel Bresciano, nella Bergamasca, nel Veronese, nel Mantovano e nel Cremonese. Trentacinque cenobi dell'Osservanza francescana sotto la giurisdizione del convento di San Giuseppe di Brescia. Ricostruiti grazie ad un programma digitale, comparando vecchie foto, documenti e stampe antiche alle immagini attuali fissate nei 35 affreschi del secondo chiostro nell'ex convento di S. Giuseppe. Dipinti realizzati nei primi anni del Seicento dall'artista Antonio Gandino, 35 riquadri rettangolari sovrastati dalle lunette affrescate che narrano la vita di S. Bernardino da Siena. Purtroppo c'è ancora poco da vedere: per questo la Fondazione Civiltà Bresciana, che si affaccia sul chiostro, ha deciso l'operazione di re-

stauro grafico. Un lavoro certosino di analisi iconografica e ricerca storica, racchiuso nel libro «I conventi ritrovati negli affreschi di San Giuseppe a Brescia» (editore la Compagnia della Stampa Massetti e Rodella), sostenuto dal Collegio geometri e geometri laureati e fortemente voluto dal compianto don Antonio Fappani. Nel volume c'è un suo breve intervento, probabilmente l'ultimo scritto del presidente onorario della Fondazione, morto il mese scorso. Fappani auspica un impegno della città per il restauro dei dipinti.

**Virtuale.** Il volume, curato da Alberto Vaglia (presidente dell'Associazione Amici della Fondazione Civiltà Bresciana), raccoglie contributi di padre Gian Carlo Colombo (sulla presenza dei frati minori in Lombardia), Roberto Lauzi (la straordinaria figura di pa-

dre Maurizio Malvestiti), Roberta Alghisi (la tipologia strutturale dei conventi), Fiorella Frisoni (le lunette affrescate con la storia di S. Bernardino). Gli affreschi restaurati in modo virtuale, e ben descritti nel libro, sono in realtà 28, perché sei risultano illeggibili, uno è addirittura scomparso. La maggior parte dei 35 conventi riprodotti sulle pareti del chiostro si trovava nel Bresciano. Era stato papa Sisto IV, nel 1472, a istituire la provincia religiosa degli Osservanti francescani di Brescia.

**I luoghi.** Nella nostra città esistevano due conventi dei frati minori, San Rocco e Sant'Apollonio, entrambi fuori le mura, che la Serenissima fece abbattere per ragioni militari: nel caso di assalto potevano costituire baluardo per i nemici. Nel 1515, in sostituzione, cominciò allora la costruzione della chiesa di S. Giuseppe, nel cuore di Brescia, a cui si aggiunsero tre chiostri fra il 1531 e i primi del Seicento. Gli affreschi di cui parliamo datano il 1610.

Ecco i conventi bresciani, oltre a Iseo, Santa Maria di Gesù a Isola del Garda, Santa Maria Vecchia ad Aguzzano di Orzinuovi, Santa Maria degli An-



**Il chiostro.** Ai primi del Seicento venne affrescato riproducendo i 35 conventi francescani



**Chiaro.** Il convento di San Bernardino a Chiaro, così come è stato ricostruito grazie alla tecnologia digitale



**San Giuseppe.** La ricostruzione virtuale dell'ex convento di San Giuseppe a Brescia

### COSA, QUANDO, DOVE

**Il libro.** «I conventi ritrovati negli affreschi di San Giuseppe a Brescia» è il titolo del libro (La Compagnia della Stampa) voluto da Fondazione Civiltà Bresciana e Collegio geometri di Brescia.

**La presentazione.** Sarà presentato mercoledì 19, alle 18, nella Sala dei Giudici di palazzo Loggia dal sindaco Emilio Del Bono, da Giovanni Piatto (presidente Collegio geometri) e da Alfredo Bonomi (Fondazione Civiltà Bresciana).

geli a Pralboino, San Bernardino a Chiaro, Santa Maria delle Grazie a Quinzano, San Bernardino a Erbusco, Santissima Annunziata di Piancogno, San Bernardino a Salò, San Francesco della pace a Orzinuovi, Santa Maria delle Grazie a Ghedi, l'Annunziata di Lonato, Santa Maria degli Angeli a Gavardo, San Paolo nell'omonima isola sebina, Santa Maria degli Angeli a Gardone Vt.

**Struttura.** Gli affreschi di San Giuseppe mostrano la struttura tipica dei conventi francescani. Accanto alla chiesa c'erano due o tre chiostri su

più livelli. Un chiostro piccolo, all'esterno della clausura, ospitava la portineria, la foresteria, la spezieria o l'infirmeria, locali aperti all'accoglienza dei poveri. In un chiostro più grande, interno alla clausura, c'erano cucina, cantina, dispensa, lavanderia, sala del capitolo. Ai piani superiori le celle dei frati. Il tutto all'insegna della semplicità, come pure le chiese, ad una sola navata con il tetto in legno. Fondamentale l'inserimento dei complessi monastici nell'ambiente circostante. Nel loro confine i conventi erano dotati di brolo, ortaglie e fruttete. //

**LA PUBBLICAZIONE.** Il viaggio culturale grazie al libro edito da Compagnia della Stampa e realizzato dal Collegio Geometri con Fondazione Civiltà Bresciana Onlus

# San Giuseppe, il digitale ridona gli affreschi

Il «restauro» mostra la bellezza di antichi conventi francescani lombardi soggetto di 35 opere d'arte. La prefazione è un lascito di don Antonio Fappani

Marta Giannanti

Un viaggio culturale e religioso e un passo verso la conoscenza di uno spaccato storico molto significativo della nostra città. Con questi obiettivi ha vita il volume artistico «I conventi ritrovati negli affreschi di San Giuseppe a Brescia» edito da Compagnia della Stampa Massetti Rodeghiero e realizzato dal Collegio Geometri e Geometri Laureati di Brescia in collaborazione con la Fondazione Civiltà Bresciana Onlus.

**UN TESTO FORTEMENTE** voluto da don Antonio Fappani, recentemente scomparso, che della Fondazione era presidente onorario e che ha lasciato in eredità la prefazione al volume, che intende riportare alla luce, attraverso un restauro esclusivamente digitale, gli affreschi che adornano il secondo chiostro del Convento di San Giuseppe dei monaci francescani Osservanti, sorto in città nel 1610 (l'ubicazione precedente era dove oggi ha sede la clinica San Camillo) in contrada Santa Chiara. Per volontà del papato Brescia era divenuta la capitale dell'ordine religioso che comprendeva una vasta area lombarda e un totale di 35 monasteri edificati

in di degrado a causa dei segni del tempo, di infiltrazioni di umidità, del distacco del colore e della fragilità dell'intonaco.

**IL TUTTO RESO** ancor più complicato dalla scomparsa di alcuni conventi e dal cambiamento strutturale di altri. «Forse un restauro vero e proprio non potrà essere realizzato per questo il nostro lavoro vuole essere una ricostruzione digitale attenta e veritiera. Per molti affreschi, difficili da decifrare, è stata indispensabile la consultazione di documenti storici. Un operato minuzioso ed una grande attenzione ai dettagli: tutto ciò ha permesso di richiamare l'attenzione e l'interesse verso un monumento unico ed un pezzo di storia davvero interessante della città», ha illustrato Fiorella Frisoni della Fondazione, in occasione della presentazione del volume nella sala dei Giudici di Palazzo Loggia, al fianco del collega Alfredo Bonomi, del sindaco Emilio Del Bono e per il Collegio dei Geometri e Geometri Laureati di Brescia, il presidente Giovanni Platto e Bruno Bossini. «Le raffigurazioni hanno vecute prospettive perfette, come se fossero viste dall'alto, ed illustrano con precisione la struttura dei conventi edificati tra il '500 e il '700», ha aggiunto il curatore dell'opera Alberto Vaglia augurandosi «di vedere un giorno un restauro del monumento artistico non più virtuale ma reale».

GIUSEPPE MARIANI



La conferenza stampa per la presentazione del nuovo volume



Il chiostro di San Giuseppe con gli affreschi al centro del volume

tra il bresciano (18 in tutto), il mantovano, il cremonese e la bergamasca.

E proprio la «fotografia» dei conventi francescani lombardi sono il soggetto dei 35 affreschi - attribuiti ad Antonio Gandino e ad altri pittori bresciani - molti dei quali versano in condizioni irrimediabili-

**Un operato minuzioso per il quale è stato necessario consultare documenti storici**

# LE NOSTRE NOVITÀ

Ovvero le locandine dei vari eventi





**COMUNE DI NUVOLENTO**  
**E**  
**FONDAZIONE CIVILTÀ BRESCIANA**  
Centro di Documentazione per la Storia e  
l'Arte del Ferro



**Invitano**  
**alla presentazione del volume**

**Il recupero della**  
**FUCINA DEL MAGLIO**  
**Archeologia Industriale a**  
**NUVOLENTO**



**GIOVEDÌ 22 FEBBRAIO 2018 ore 17**

**Saluto ai convenuti: mons. Antonio Fappani**  
**Interverranno: Sindaco di Nuvolento: Avv. Giovanni Santini**  
**Assessore alla Cultura: Barbara Padovani**  
**Il curatore: Gianfranco Cretti**

**Salone "Mario Piazza" - Fondazione Civiltà Bresciana**  
**Vicolo S.Giuseppe, 5 - Brescia**





Costanzo Gatta ripropone nel libro *Fómne* un incredibile numero di frasi fatte, in dialetto bresciano, quasi mai a favore del gentil sesso. Questi modi di dire sarcastici, ingiusti, irriverenti diventano occasione per il dibattito

## Parlóm dè Fómne



**Coordina** Elvira Cassetti Pasini

**Relatrici**

Magda Biglia *giornalista*

Carla Boroni *docente universitaria*

Tina Venturelli *consigliere del quartiere Centro Storico Nord*

**Lecture**

Daniele Squassina

**MERCOLEDÌ 7 marzo 2018 ore 17,30**

**SALONE "MARIO PIAZZA" - FONDAZIONE CIVILTÀ BRESCIANA  
VICOLO S. GIUSEPPE, 5 BRESCIA**



AMICI FONDAZIONE  
CIVILTÀ BRESCIANA



Federazione  
Campanari  
Bergamaschi



fondazione  
civiltà bresciana  
onlus

## **Bronzi armonici: alla riscoperta della tradizione del suono delle campane**

*Conferenza e Concerto di  
“Campanine”*



*Intervengono*

**Alberto Vaglia - Presidente dell'Associazione Amici FCB**

**Luca Fiocchi - Presidente della Federazione Campanari Bergamaschi**

**Massimo Ziliani - Campanaro e costruttore di strumenti**

**Davide Zanella - Giovane campanaro**

**Mercoledì 11 aprile 2018, ore 17**

FONDAZIONE CIVILTÀ BRESCIANA - SALONE "MARIO PIAZZA" - VICOLO S. GIUSEPPE, 5 BRESCIA



con il Patrocinio della Provincia e del Comune di Brescia

# Fondazione Civiltà Bresciana

Vicolo Chiostrì San Giuseppe, 5

sabato 5 maggio ore 16



## Presentazione degli autori

Stefano ALUISINI  
Ezio AVALDI  
Marco CRISTINI  
Ruggero DAL MOLIN

Pro restauro monumento  
ai Caduti ex cimitero militare  
di Kamno (Slovenia) tramite  
il Comitato Memorie di Pietra  
della Grande Guerra (Bologna)



**AMICI FONDAZIONE  
CIVILTÀ BRESCIANA**



**PRESENTANO**

## **BRESCIA UNDERGROUND**



**Presenta Graziano Piovanelli  
Relaziona Andrea Busi**

**Giovedì 10 Maggio 2018 ore 16**

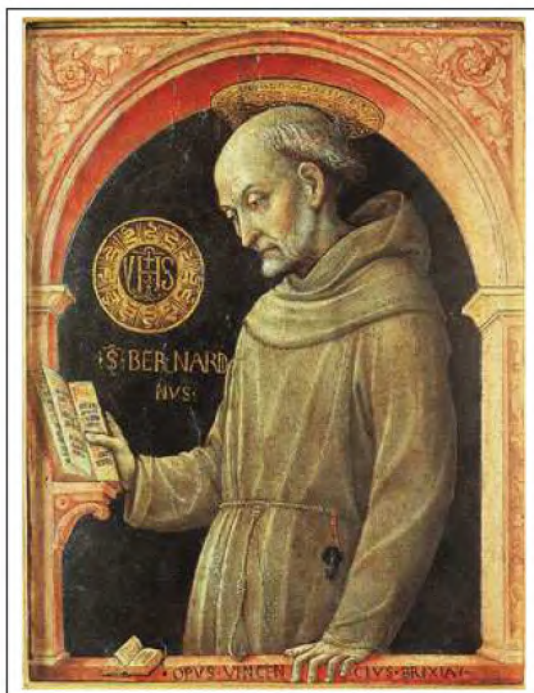
**SALONE "MARIO PIAZZA" – FONDAZIONE CIVILTÀ BRESCIANA –  
VICOLO S. GIUSEPPE, 5 - BRESCIA**



## RICORRENZA DI SAN BERNARDINO DA SIENA

**Sabato 19 maggio 2018**

Ore 17.00: S. Messa, nella chiesa di S. Giuseppe,  
in suffragio degli AMICI FCB  
defunti.



**San Bernardino da Siena**

*Vincenzo Foppa*

**Conferenza**

**7 giugno 2018**



**fc**b****  
fondazione civiltà bresciana onlus

**FIGRELLA FRISONI**

(Università degli Studi di Milano)

## ***Giambattista Tiepolo a Brescia e nel Bresciano***

La presenza di Giambattista Tiepolo nel Bresciano, pur se occasionale, porta capolavori, dall'*Ultima Cena* del Duomo di Desenzano ai teleri della Collegiata di Verolanuova, alla tarda e straordinaria pala di Folzano.

Ne parlerà Fiorella Frisoni, toccando anche il problema di un suo eventuale coinvolgimento nel ciclo decorativo del presbiterio di San Faustino in Brescia.

**Conferenza**

**Fondazione Civiltà Bresciana**

**7 giugno 2018, ore 17.30**

---

Vicolo San Giuseppe, 5  
25122 Brescia

---

Tel.: 030 3757267  
[www.civiltabresciana.it](http://www.civiltabresciana.it)  
e-mail: [info@civiltabresciana.it](mailto:info@civiltabresciana.it)

**I PITTORI VENETI IN LOMBARDIA**  
**Ciclo di conferenze**

Conferenza  
14 giugno 2018



*fcb*  
fondazione civiltà bresciana onlus

I PITTORI VENETI IN LOMBARDIA  
Ciclo di conferenze

**LUCIANO ANELLI**

(Fondazione Civiltà Bresciana)

*Tiziano  
e Brescia*

*Conferenza*

**Fondazione Civiltà Bresciana**

**14 giugno 2018, ore 17.30**

---

Vicolo San Giuseppe, 5  
25122 Brescia

---

Tel.: 030 3757267  
[www.civiltabresciana.it](http://www.civiltabresciana.it)  
e-mail: [info@civiltabresciana.it](mailto:info@civiltabresciana.it)





**FONDAZIONE  
CIVILTÀ BRESCIANA**

**AMICI FONDAZIONE  
CIVILTÀ BRESCIANA**



**Invitano alla presentazione del volume**

**IL LAZZARETTO NUOVO DI VENEZIA  
LE SCRITTURE PARIETALI**

**di Francesca Malagnini**

(Franco Cesati editore e Archeoclub, sede di Venezia)



**Intervengono**

**Francesca Malagnini** (*Università per Stranieri di Perugia*)

**Alfredo Bonomi** (*Fondazione Civiltà Bresciana*)

**Giancarlo Marchesi** (*Centro Valsabbino di Ricerche Storiche*)

**Lunedì 24 Settembre 2018 ore 16.30**

**SALONE "MARIO PIAZZA" – FONDAZIONE CIVILTÀ BRESCIANA –  
VICOLO S. GIUSEPPE, 5 - BRESCIA**



*La Misericordia e la Carità dei bresciani in casa e nel mondo*  
*23 ottobre 2018 ore 18*



**La Fondazione Civiltà Bresciana**  
è lieta di invitarvi all'inaugurazione della mostra

## **LA MISERICORDIA E LA CARITÀ DEI BRESCIANI IN CASA E NEL MONDO**



*"Leo colore celest in campo albo q. significat  
charitatem cum constantia et observetur in posterum"*

**Martedì 23 ottobre 2018, ore 18.00**

Duomo Vecchio - Piazza Paolo VI, Brescia

*La mostra sarà aperta al pubblico  
dal 23 ottobre al 4 novembre  
con orario: 9-12 e 15-18*



**Fondazione Opera  
Caritas San Martino**





**COMITATO PER I 150 ANNI DELLA  
BATTAGLIA DI MONTE SUELLO**

**FONDAZIONE  
CIVILTÀ BRESCIANA**

Invitano alla presentazione del volume  
**MONTE SUELLO E LA CAMPAGNA GARIBALDINA**  
*Atti dei convegni in occasione del 150° della Battaglia*



**Intervengono**

**Claudio Ferremi** (*Comunità Montana di Valle Sabbia*)

**Alfredo Bonomi** (*Fondazione Civiltà Bresciana*)

**Giancarlo Marchesi** (*Centro Valsabbino di Ricerche Storiche*)

**Giovedì 25 Ottobre 2018 ore 20.30**

Sala conferenze della Biblioteca Civica "Ugo Vaglia"  
Vestone, via Glisenti 7



**FONDAZIONE  
CIVILTÀ BRESCIANA**

**AMICI FONDAZIONE  
CIVILTÀ BRESCIANA**



**Invitano alla conferenza**

## **1918: la fine**

***“Se ne sono andati gli invasori austro ungarici e germanici,  
non sono cessati i nostri patimenti”***

(dal diario di don Roja, parroco friulano)



**Introduce**

***Alfredo Bonomi***

**Relatore**

***Alberto Vidon***

**Sabato 27 Ottobre 2018 ore 16.30**

**SALONE “MARIO PIAZZA” – FONDAZIONE CIVILTÀ BRESCIANA –  
VICOLO S. GIUSEPPE, 5 - BRESCIA**



**FONDAZIONE CIVILTÀ BRESCIANA**  
AMICI FONDAZIONE CIVILTÀ BRESCIANA



A colloquio con **Andrea Barretta**  
per presentare il libro:  
**“Gli anni terribili della storia di Brescia.  
Dal sacco alla peste”**

Incontro con l'autore  
**Enrico Bisanti**

*Scrittore, saggista e storico*

**Martedì 13 novembre 2018 ore 16.30**

**Introduce Alfredo Bonomi**  
*Presidente comitato scientifico FCB*

L'incontro si terrà presso la Fondazione Civiltà Bresciana  
a Brescia in Vicolo San Giuseppe 5 - Tel. 030 3757 267



**ASSOCIAZIONE F. BALESTRIERI  
ANZIANI IN LINEA**

**CENTRO SOCIO CULTURALE  
DI VIA ROCCA**



**Invitano alla presentazione:**

## **LE DANZE MACABRE**

*AL TEMPO DELLA PESTE*



**Introduce *Bruno Majorani***

**Relaziona *Alberto Vaglia***

**LUNEDI' 19 novembre 2018 ORE 15.30**

**CENTRO SOCIO CULTURALE  
VIA ROCCA – 16 A**

**I CONVENTI RITROVATI 19 dicembre 2018 ore 18 – Palazzo Loggia, Brescia**



PROVINCIA DI BRESCIA



Collegio  
Geometri e Geometri Laureati  
della Provincia di Brescia

FONDAZIONE  
CIVILTÀ BRESCIANA  
e  
COLLEGIO GEOMETRI E  
GEOMETRI LAUREATI DELLA PROVINCIA DI BRESCIA

Invitano alla presentazione del volume

## **I CONVENTI RITROVATI negli affreschi di San Giuseppe a Brescia**

(Compagnia della Stampa Massetti Rodella Editori)



**Mercoledì 19 dicembre 2018, ore 18.00**  
Palazzo Loggia, "Sala dei Giudici" - Brescia

*Intervengono*

<b>Emilio Del Bono</b>	Sindaco di Brescia
<b>Giovanni Platto</b>	Collegio Geometri di Brescia
<b>Alfredo Bonomi</b>	Fondazione Civiltà Bresciana

## I NOSTRI LUTTI



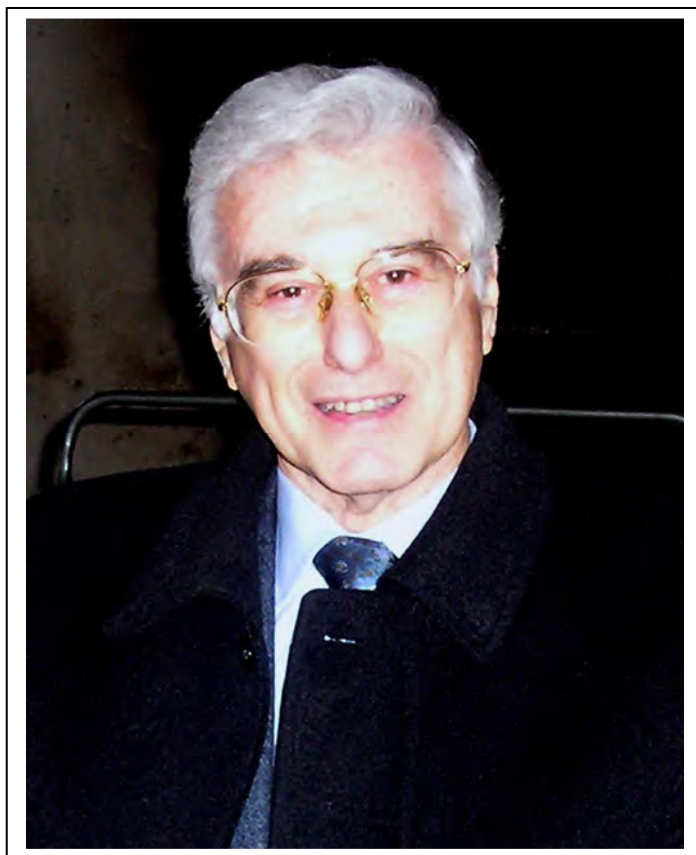
## **RICORDO DI PIERO FUNI**

*Paola Mondella*

.... è difficile parlare di Piero perché la sua importante presenza fra gli AMICI è sempre stata riservata, ma nello stesso tempo molto attenta e operativa. Con Nicola, come presidente, è stato per anni il suo fedele segretario, ma che fior di segretario! Sapeva ben lavorare con tutti (ricordo quando ci si trovava per la spedizione delle buste ai soci). Lui e Nicola erano una coppia vincente su tutti i fronti (amministrativo, organizzativo) ed erano persone molto disponibili e punti di riferimento per tutti gli iscritti.

Piero aveva un garbo tutto suo nel rapportarsi con gli altri; il suo tratto era pacato, silenzioso, ma presentissimo, pronto ad accogliere sempre. Portava le tracce di una educazione formale ricevuta alla Accademia Militare (era ufficiale dei carabinieri) compensata bene da una semplicità schietta legata ai valori che aveva recepito in famiglia e raffinata vivendo insieme con Mariolina sua moglie.

Il suo ricordo rimarrà indelebile nella nostra memoria.





## RICORDO DI DON ANTONIO

*Clotilde Castelli*

Don Antonio ci ha lasciato da poco. Lo si credeva eterno. Il sacerdote vero, dallo stile di vita semplice ed essenziale; il grande storico, l'organizzatore di cultura; il giornalista brioso e acuto, se ne è andato. L'instancabile difensore della nostra memoria storica, l'inventore e il tenace realizzatore di iniziative di grande significato ci ha lasciato. Non lo si vedrà più tra un ripiano e l'altro di quel "caos organizzato" che era il suo studio, alla ricerca di appunti, di lettere, di pubblicazioni. Quel luogo per noi "sacro" è ora desolatamente vuoto.

Nella mia mente scorrono alla rinfusa ricordi, emozioni, fatiche, collaborazioni iniziate fin dalla metà degli anni Ottanta, quando l'amico Francesco Braghini, sapendo del mio interesse per tutto ciò che è bresciano, mi accompagnò in via Tosio 1, al 2° piano, a conoscere un prete dal sorriso bonario che aveva bisogno di aiuto per le sue molteplici iniziative. Da quell'incontro iniziò la mia frequentazione, sempre più assidua, dello studio di Don Antonio fino a quando venni coinvolta, per più di tre lustri, nell'esaltante ed estenuante avventura dell'Enciclopedia Bresciana.



Ricordo don Antonio finalmente sorridente e rilassato, quando, a suggello del 22° volume, in una magica serata di inizio estate del 2008, nella grande cucina del Castello di Padernello offrì ai collaboratori dell'Enciclopedia una memorabile cena a base di una succulenta, storica "bariloca". Palpabile la sua soddisfazione per avere portato a compimento l'impossibile.

Il dopo-enciclopedia dell'ultraottantenne don Antonio è stato un turbinio di iniziative, di pubblicazioni, di mostre divenute poi libri, di libri abbozzati in fogli sparsi, che si riprometteva di pubblicare a Natale o forse a Pasqua. Ben lungi dal ritenersi appagato, iniziò quasi subito l'aggiornamento della lettera A dell'Enciclopedia, rimasto incompiuto per mancanza di fondi. Una delusione breve la sua, perché già puntava con entusiasmo alla messa in rete dell'intera opera. Mi ha sempre stupito la sua adesione immediata ed entusiasta alle moderne tecnologie, che non sapeva usare, ma che voleva utilizzate dai suoi collaboratori, subito convinto della loro utilità.

In fondo all'animo Don Antonio aveva una preoccupazione costante, una specie di tarlo interiore che non lo abbandonava mai: il timore per il destino della sua "creatura": la Fondazione Civiltà Bresciana. Desiderava fortemente che fosse portata avanti con il suo stesso amore e la sua stessa cura. I documenti, i libri, i "fondi" della storia bresciana, raccolti e custoditi nelle varie stanze e tra gli scaffali di vicolo san Giuseppe, non dovevano essere né smembrati, né dispersi. Dovevano continuare ad essere la preziosa eredità che il grande storico lasciava alla sua città e alla quale tutti avrebbero potuto e dovuto attingere anche in un lontano futuro.

Infine, l'amezza degli ultimi giorni per la scarsa rilevanza data dalla stampa locale alle due mostre da lui fermamente volute e allestite in Duomo Vecchio: in tutto 216 pannelli, costatigli grande fatica di ricerca e di approfondimento.



Anche se, a volte, un po' burbero e un po' brontolone, a me piace ricordare così il nostro don Antonio: con l'esile figura sprofondata nell'eterna poltrona dietro una scrivania stracolma di libri pericolanti, di ingialliti e polverosi ritagli di giornale, inondata da mille foglietti fitti di appunti, i più vari, con la penna che corre veloce sui fogli di carta riciclata. Lo vedo che solleva la testa per accogliere l'ennesimo studente in cerca di notizie per la sua tesi di laurea e snocciolare con naturalezza e precisione, fonti, archivi, documenti, volumi dove orientare e approfondire la ricerca...

A chi faremo ora riferimento per ricerche di storia locale, per la prefazione a una pubblicazione, per i più vari consigli, per un amichevole saluto, per un po' di conforto? Grande la malinconia, grandissimo il rimpianto.

## INDICE

	Pag.
Presentazione di Fiorella Frisoni	3
Organigramma del Consiglio Direttivo	4
Assemblea Generale del 2018	5
I Nostri Incontri Culturali	7
L'angolo del buon umore	65
Rassegna Stampa	69
Le Locandine dei vari eventi	83
I nostri lutti	99

